Solidarietà dopo la ignobile condanna di Atene

COMMOSSA LETTERA DI LONGO ALLA FIGLIA DI KOSTAS FILINIS

La compagna Anna Filinis studia in un'Università italiana - « Faremo tutto quanto sta in noi per contribuire alla sconfitta dei tiranni della Grecia »

Dopo la condanna all'ergastolo inflitta dal tribunale dei colonnelli di Atene al compagno Kostas Filinis, il segretario del PCI Longo ha inviato una commossa lettera di solidarietà alla figlia del valoroso comunista greco, Anna, che compie i suoi studi universitari in Italia.

« Cara compagna Anna — dice la lettera — *ti prego di accogliere, in quest'ora tanto dura, l'espressione della più viva ed affettuosa solidarietà mia e di tutti i militanti del nostro Partito e della gioventù comunista italiana.*

Tuo padre è stato colpito dalla condanna all'ergastolo: nuovo titolo di onore per la sua esistenza limpida di combattente della democrazia; nuova infamia per la tirannia che opprime la Grecia.

Ben poco tempo tu hai potuto vivere con tuo padre. Soltanto da un anno egli era uscito dal carcere dove aveva trascorso 11 anni.

Pesante è la taglia del fascismo. Oggi la pagano in Grecia prima di tutto le famiglie come le vostre, quelle di Glezos e di Papandreu, di Teodorakis, di Kirkos, di Iliou, di tutti i democratici, oggi uniti non solo nel sacrificio, ma nella lotta.

Tuo padre, col suo compagno d'ergastolo, ha dichiarato la propria fede ed il disprezzo per i fantocci che lo giudicavano. Essi e tutti gli altri ci chiedono di venire considerati non come vittime, bensì come combattenti della Resistenza che in Grecia sta tessendo le sue fila, che impaurisce il regime, che ne fa tanto spietata — eppure debole e vile — la reazione.

L'esperienza che noi abbiamo vissuto insegna che sulla via presa da tuo padre alla testa del Fronte patriottico, il fascismo sarà sconfitto. Ma la stessa esperienza richiama noi, tutti gli antifascisti, tutte le forze democratiche italiane al più attivo ed operante impegno a sostegno di quanti si battono in Grecia e in ogni angolo del mondo contro il fascismo.

Ebbene, noi siamo a fianco vostro, facciamo e faremo tutto quanto sta in noi per contribuire alla sconfitta dei tiranni che hanno preso il potere in Grecia e lo mantengono con la vergognosa e scoperta complicità dell'imperialismo statunitense, nella inerzia dei governi « occidentali » collegati al regime dei colonnelli dai mille fili della alleanza atlantica. Gli studenti e gli esiliati greci in Italia, i militanti della Resistenza e tutto il popolo della Grecia ne abbiano piena certezza.

I compagni mi hanno detto, cara Anna, della forza con cui hai accolto la notizia; hanno aggiunto che tu hai soltanto esclamato: adesso bisogna aiutare i giovani di Salonicco, minacciati dalla condanna a morte.

Sappi che tutti noi siamo orgogliosi di averti come compagna, di essere al fianco di tuo padre, di quanti nella tua patria, col sacrificio e nella lotta, maturano l'ora grande della libertà ».

PER NON DISPIACERE AI COLONNELLI DI ATENE

Gui non accoglie le richieste degli universitari greci

I grossi ostacoli che, quest'anno, sono opposti agli studenti greci che intendono frequentare le Università italiane, sono stati denunciati con forza dalla stampa democratica e da interrogazioni parlamentari. Si è rilevato come l'anticipazione improvvisa delle prove d'ammissione (di lingua italiana e di materie speciali) al 10 novembre-10 dicembre (rispetto a dicembre-maggio) e l'improvviso «rigore» che ad esse presiede costituiscano una oggettiva complicità del nostro governo con la manovra del regime di colonnelli di Atene.

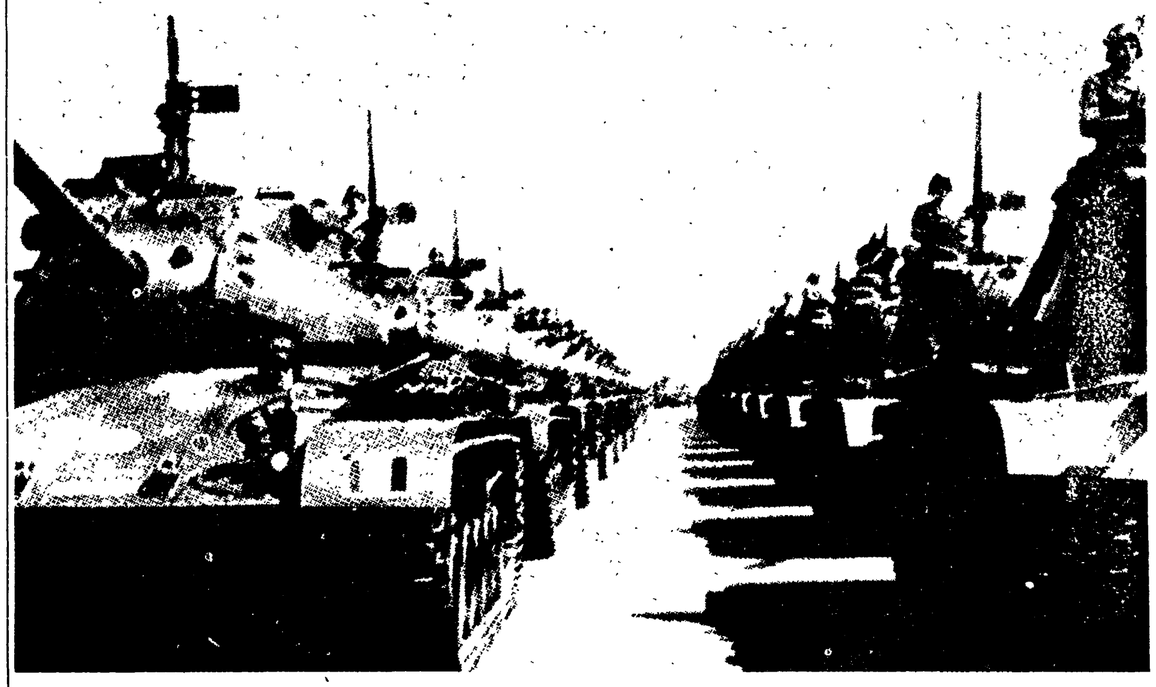
E' stato chiesto, quindi, il ritiro della « circolare » diramata il 3 agosto 1967 (n. 2479), con cui il Ministero della P. I. ha fissato le nuove date e le nuove norme per gli esami d'ammissione alle Università italiane.

Il ministro della P. I. on. Gui, ha risposto ieri affermando, che la sua iniziativa sarebbe mossa esclusivamente « da presupposti e motivi di carattere tecnico ». Secondo Gui, la circolare — « grazie » alla quale già in diverse sedi, e cioè, per quanto siamo a conoscenza, a Napoli, a Roma, a Pisa, a Modena, diversi giovani sono stati « bocciati » e devono perciò rientrare in patria; mentre numerosi altri, che intendevano venire a studiare da noi, dovranno restare in Grecia — è stata emanata in seguito al ripristino del « numero chiuso » nelle Università elleniche. Una Convenzione internazionale prescrive il superamento di prove d'esame d'ammissione all'Università per gli studenti da paesi ove vige, appunto, il « numero chiuso »; a questa Convenzione formalmente si richiama, manco a dirlo, il governo fascista di Atene, che non esita peraltro a violare i più elementari diritti umani, come dimostrano, se ancora ce ne fosse stato bisogno, i processi e le condanne durissime inflitte proprio in questi giorni a militanti antifascisti. Del « numero chiuso », che era stato abolito dal governo di Papandreu la cricca di Patakos si serve come strumento di pressione e di discriminazione politica e sociale.

Giudicare, quindi, « destituiti di fondamento », come si giudica Gui, i rilievi mossi in sede parlamentare alla « circolare » del 3 agosto scorso assume un preciso e grave significato politico, che l'assicurazione secondo cui le disposizioni in essa contenute « hanno carattere indicativo e troveranno da parte delle Facoltà, con la predisposizione favorevole sempre avuta verso gli studenti greci, le opportune uniformi applicazioni, nell'ambito della loro discrezionalità amministrativa e tecnica » non vale sostanzialmente a nascondere.

CLAMOROSE E PREOCCUPANTI AFFERMAZIONI NEL PROCESSO DE LORENZO-L'ESPRESSO

Luglio '64: al colpo di Stato mancò soltanto una telefonata



Mezzi corazzati dell'undicesima brigata dei Carabinieri. A destra: il generale De Lorenzo

Luglio 1964. Era tutto pronto. Una telefonata, e l'operazione colpo di stato sarebbe scattata. Le liste con nomi di uomini politici, di parlamentari, di sindacalisti, erano già nei cassetti di chi di dovere. Non è fantapolitica, ma solo, condensata in poche righe, la deposizione del giornalista Jannuzzi all'udienza di ieri nel processo che il gen. Giovanni De Lorenzo, ex comandante dell'arma dei carabinieri, ex capo del Sifar, ex capo di stato maggiore dell'esercito, e il colonnello dei carabinieri Mario Filippi hanno voluto contro L'Espresso, denunciando per diffamazione il direttore responsabile del settimanale, Eugenio Scalfari, e appunto Lino Jannuzzi.

Il processo sembra destinato a durare mesi e ad attirare l'interesse dell'opinione pubblica, la quale ha forse per la prima volta l'occasione di gettare uno sguardo nel mondo segreto dei generali, dei colpi di stato, veri o falsi che siano La verità che il governo ben conosce, ma che non ha voluto rivelare, perchè troppo pericolosa, potrà scaturire, almeno parzialmente, dal processo

L'udienza si è esaurita — ed è questo che ci fa pensare a un dibattimento lunghissimo — nell'interrogatorio, non ancora terminato, di Lino Jannuzzi. Il giornalista è entrato subito nel vivo, non appena il presidente della quarta sezione, Casella, lo ha chiamato sull'emiciclo.

JANNUZZI: *Nello articolo dell'Espresso che è stato incriminato raccontavo di una riunione nella quale il gen. De Lorenzo dette ordini illegittimi a un gruppo di ufficiali dell'arma...*

PRESIDENTE: *Vada con calma. Sarà meglio essere più precisi.*

Jannuzzi ha ricominciato, con maggior ordine. Ebbe l'incarico, nel maggio scorso, di seguire una seduta della Camera, impegnata nella discussione sul Sifar. Ascoltò l'intervento dell'on. Anderlini: « I fascicoli del Sifar — disse il parlamentare socialista (ora socialista autonomo) — non servivano solo a spiare e ricattare parte della classe politica italiana, ma dovevano costituire, nella mente di qualcuno, una rete nella quale far cadere l'intera classe politica, per ridurre la democrazia del nostro paese nelle stesse condizioni in cui è ridotta la Grecia ».

Il giornalista volle vederci chiaro. Fermò Anderlini...

JANNUZZI: *Mi parlò di riunioni di militari dell'arma promosse dal gen. De Lorenzo durante la crisi di governo del luglio 1964, di ordini di stato d'allarme e di stato di emergenza. Tutte iniziative prese all'insaputa del governo* (è una personale tesi dell'imputato). *Chiesi all'on. Anderlini di mettermi in contatto con gli informatori che aveva, ma ancora prima di ciò cercai di capire la natura dell'iniziativa di De Lorenzo. Il parlamentare rispose che doveva trattarsi di un colpo di stato, fatto preparare da De Lorenzo ad alcuni ufficiali con l'appoggio del Sifar, sul quale peraltro non aveva da vario tempo alcun potere. Mi parlò anche delle liste di proscrizione, arresto e concentramento di un numero notevole di esponenti politici e di membri del Parlamento. L'on. Anderlini mi fissò quindi un appuntamento con l'on. Pasquale Schiano, socialdemocratico (ora socialista unificato).*

PRESIDENTE: *Anderlini le disse che tutte le informazioni gli venivano da Schiano?*

JANNUZZI: *Mi parlò anche del sen. Parri e del sen. Bonacina. Incontrai dunque l'on. Schiano, il quale mi riferì un colloquio avuto con De Lorenzo. Il generale avuto un appuntamento con lui dopo molti rifiuti, gli aveva chiesto: « Perchè lei, con i suoi amici, è sfavorevole alla mia candidatura a capo di stato maggiore? » Schiano aveva risposto con una sola frase: « 14 luglio 1964! » De Lorenzo aveva allargato le braccia: « Erano ordini del Capo dello Stato ». Schiano aveva contestato allora a De Lorenzo il fatto che il Capo dello Stato non poteva dar ordini del genere.* (A questo punto Jannuzzi ha dichiarato di ritenere che De Lorenzo agì di propria iniziativa, mostrando così i limiti della campagna dell'*Espresso*).

PRESIDENTE: *Ebbe altre conferme?*

JANNUZZI: *Dal sen. Parri. Ma vorrei concludere l'episodio Schiano. Egli mi disse che era entrato in contatto, anche come avvocato, con molti ufficiali, i quali si trovavano di fronte a grossi problemi. Erano spiati continuamente, avevano il telefono sotto controllo...*

AVV. CRISAFULLI (patrono di De Lorenzo e Filippi): *Presidente, l'interrogatorio non può svolgersi in questo modo. L'imputato deve solo dire se conferma o ritratta quanto ha scritto sull'Espresso.*

PRESIDENTE: *So io come va condotto l'interrogatorio!*

CRISAFULLI: *Ne faccio un incidente formale.*

PISAPIA (difensore degli accusati): *Il legale di parte civile ha un'idea molto personale sul modo di svolgere l'interrogatorio dell'imputato. Jannuzzi non è mai stato interrogato Ha il diritto di parlare!*

REALE (altro difensore): *Se la parte civile non voleva dare la facoltà di prova, poteva pensarci prima.*

Il presidente ha respinto il tentativo di bloccare l'interrogatorio e il processo.

JANNUZZI: *Passo ad altre fonti di informazione. In redazione giunse la fotocopia della lettera di dimissioni presentata il 22 dicembre 1965 all'on. Andreotti, allora ministro della Difesa, dal conte Paolo Gaspari, generale di corpo d'armata. Nella lettera il gen. protestava contro la promozione di De Lorenzo, denunciando fin da allora molti dei fatti che poi sono stati accertati. Ebbi la conferma che Gaspari si era effettivamente dimesso e riuscii ad incontrarmi con lui. Rimase sorpreso, vedendo la fotocopia della lettera. Quando gli chiesi di parlarmi del luglio 1964, rispose: « Anche a me sono arrivate le stesse notizie che ha lei. Ma di un solo punto ho cognizione diretta: il comandante della legione dei carabinieri di una grande città del nord, aveva ricevuto liste di proscrizione, di arresto e di concentramento Erano state compilate dal Sifar »*

PRESIDENTE: *Il gen. Gaspari le fece nomi?*

JANNUZZI: *Sì, dopo avere avuto assicurazione che avrei rivelato quanto stava per dirmi solo in Tribunale o davanti alla commissione d'inchiesta. La lista di proscrizione era stata ricevuta dal generale Stefano Zinza, allora colonnello comandante la legione di Milano. Compresi così che nel luglio del '64 non solo erano state preparate le liste, ma che esse erano arrivate a destinazione, cioè in periferia, a ben determinati ufficiali. Il meccanismo era a punto: ormai bastava una telefonata. Le liste erano state preparate in base ai fascicoli dello spionaggio militare.*

P. M. (dott. Occorsio): *Che altro le disse il gen. Gaspari?*

JANNUZZI: *Che le liste dovevano essere poste in esecuzione quando il gen. De Lorenzo lo avesse ordinato. Fra i nomi vi erano quelli di parlamentari, uomini politici in genere, sindacalisti. Avrebbero dovuto essere arrestati.*

PRESIDENTE: *Altre fonti ancora ne ebbe?*

JANNUZZI: *Frequentando il gabinetto del ministro La Malfa, quando il parlamentare era titolare del Bilancio, avevo conosciuto il gen Luigi De Crescenzo, con il quale mi incontrai il 5 maggio scorso in un ristorante, dove era in compagnia del colonnello dei carabinieri Ezio Taddei Dopo essersi schermito, De Crescenzo finì con l'ammettere che i fatti dei quali ero a conoscenza erano veri, ma assicurò che si trattava di un'iniziativa personale* (Jannuzzi, non si sa in base a quali elementi, ha continuato ad insistere sulla "iniziativa personale") *del gen. De Lorenzo, di cui non era stato messo al corrente, ad esempio, il vice comandante dell'arma, gen. Giorgio Manes, il quale era stato addirittura allontanato da Roma con una scusa. Aggiunse che alcuni comandi non avevano, stranamente, ricevuto le liste il Taddei intervenne, osservando che, ad esempio, egli, comandante di gruppo a Genova nel luglio del '64, non aveva ricevuto alcun ordine o preavviso De Crescenzo mi spiegò poi che allo stato di allarme si arriva attraverso lo stato di preavviso e la consegna delle truppe in caserma.*

PRESIDENTE: *Ha accennato al sen Parri...*

JANNUZZI: *Lo incontrai a Montecitorio Il gen. De Lorenzo si era rivolto anche a lui, con discorsi simili a quelli fatti all'on Schiano Il colloquio con Parri l'ho fedelmente riportato sull Espresso. Voglio aggiungere che tutti i particolari che oggi ho riferito sono conosciuti benissimo dai membri del governo, in seguito* (solo "in seguito"?) *alla relazione del gen. Manes, il quale ha interrogato gli ufficiali implicati nei fatti narrati e in particolare quelli che parteciparono alle riunioni con De Lorenzo e che prepararono le liste di proscrizione Costoro hanno rilasciato dichiarazioni che sono allegate al rapporto Manes.*

PRESIDENTE: *Parlo con persone che avevano partecipato alle riunioni con De Lorenzo?*

JANNUZZI: *No. Mi fu sufficiente quello che De Lorenzo aveva ammesso parlando con Parri e Schiano. Fu sempre Schiano a parlarmi del col. Filippi, il quale, nella famosa riunione, manifestò il desiderio che il "suo generale", cioè De Lorenzo, divenisse ministro della Difesa*

Si riprenderà il 30 novembre: Jannuzzi non ha ancora terminato Dovrà quindi rispondere ad altre domande del presidente. Seguiranno le contestazioni. Nella stessa udienza, se vi sarà tempo, saranno ascoltati anche De Lorenzo e Filippi.

Andrea Barberi

In un fatiscente padiglione della Fiera il vergognoso tribunale dei colonnelli

DURISSIME PENE RICHIESTE DALL'ACCUSA PER 25 DEGLI IMPUTATI DI SALONICCO

Il PM ha domandato l'ergastolo per i compagni Christos Maskos e Costantino Veros considerati capi di una organizzazione che avrebbe progettato un attentato - La Corte potrebbe anche comminare la pena estrema

Dal nostro inviato

SALONICCO, 23.

Davanti alla corte marziale di Salonicco, questa sera alle 22, il P.M. ha concluso la requisitoria con durissime richieste per 25 dei 41 imputati: Christos Moskos, ergastolo; Costantino Veros, ergastolo; Koroneos Kostantidakis, 20 anni; Afroditis Sapunzi, 13 anni; Gregorio Pandis, 14 anni; Giorgio Kissas, 13 anni; Joachim Sararidis, 11 anni; Ferdinando Chatziyannis; 10 anni. Pene sotto i 10 anni per altri. Il procuratore ha chiesto, con varie motivazioni il proscioglimento di 16 imputati.

Un colonnello in mezzo a 4 tenenti colonnelli e maggiori presiede la corte marziale. Qui da vari giorni si celebra il processo contro « i 41 » ufficialmente a porte aperte ma di fatto in totale segretezza.

Ho trovato il tribunale e il processo — dove il procuratore del re (unica persona in abito civile), ha svolto per l'intera giornata la requisitoria — questa mattina, in fondo al recinto della Fiera di Salonicco, nel fatiscente padiglione dell'industria saccarifera. E' stata una ricerca alla fine fortunata, ma piuttosto laboriosa. Il tribunale non siede infatti nella sua sede solita ma in un luogo periferico, in questo periodo assolutamente non frequentato: chi varca infatti i cancelli del recinto di una fiera campionaria quando la fiera è chiusa?

Nessuna scritta all'esterno che indichi la presenza di un tribunale. Un padiglione, e tutt'intorno incombono, un po' sbrindellati, i nomi giganteschi di industrie alimentari o meccaniche internazionali e un paio di giganteschi fantocci pubblicitari. Una camionetta militare, alcune auto, pochi soldati all'esterno. Dentro la gelida costruzione a un piano (tutto vetro rivestito da carta da pacchi, con implacabili e molteplici aperture nel soffitto in legno compensato, da cui soffia il vento dei monti coperti di neve) stanno su un palco rialzato i membri della corte; sotto di loro i 41 imputati, una quarantina di congiunti nel settore del pubblico, una trentina di poliziotti e militari di servizio. Gli avvocati sono circa 20. Uno di essi mi dice che sino ad ora non ci sono stati incidenti, e che le cose si sono svolte con regolarità e rispetto della procedura. Se è così, perchè questo segreto?

Al tavolo della stampa siamo in tre. I miei due colleghi hanno davanti a loro dei fogli ma raramente li vedo prendere appunti. Del resto perché dovrebbero farlo? Il divieto alla stampa di pubblicare qualsiasi informazione sul processo è categorico, assoluto. I greci, o meglio gli abitanti di Salonicco, ne ebbero notizia da due righe d'annuncio che apparvero un giorno, stranamente, su uno solo dei giornali della città. Da allora in poi, più nulla è stato scritto.

Con questo silenzio, con il trasferimento del tribunale in un luogo sepolto fra le baracche abbandonate, i tralicci, le cataste di legna e di ferraglia della fiera, è comprensibile che tutte le persone cui ci si rivolge mostrino di ignorare che si sta celebrando il processo. Già le dimensioni di questa ignoranza possono dare una idea dell'atmosfera che regna in questa città, e per meglio renderla comprensibile noterò qui l'isolamento in cui lo straniero si trova, costretto a interrompere ogni incontro appena avviato, con l'impegno a non cercare di rinnovarlo.

Qui nello stand dell'industria dello zucchero, tutto sembra semplice, duro, essenziale e tuttavia familiare. Come sembra lontano il pur draconiano tribunale speciale di Atene, con le cineprese e i fotografi e la stampa di mezzo mondo, e gli imputati poliglotti e il gruppo vagamente cosmopolita dei parenti e del pubblico, e il presidente richiamato dalla riserva ma in abito civile che scampanellava per richiamare il pubblico ministero! Qui tutto il tribunale, cancelliere compreso, è in uniforme. Silenziosità, rapidità, compitezza. Gli imputati sono in gran parte giovani di modesta estrazione, qualche uomo anziano, due uomini canuti, donne col fazzoletto intorno al capo, ragazze con il volto dolente e gli occhi gonfi. Dietro gli imputati il piccolo gruppo dei parenti, donne e uomini che escono quasi tutti, lo si vede bene, dai quartieri popolari di Salonicco. Alcuni si avvicinano all'inviato straniero con interesse ardente: purtroppo la barriera della lingua resta tristemente invalicabile. Sento su di me a lungo gli occhi di uno degli imputati, poi un avvocato mi si avvicina e mi dice rapidamente che il giovane Chatziywannis vuole smentire assolutamente la radio francese secondo la quale egli avrebbe « confessato » di avere sparato contro la polizia nell'incidente in cui trovò la morte un giovane.

I miei tentativi di sapere dai congiunti come sono stati trattati gli imputati, che cosa hanno detto quando sono stati interrogati dai giudici, se sperano o temono — perchè queste sono in questo momento le domande che urgono per arrivare alla verità di questo processo — tutti i miei tentativi sono purtroppo rimasti senza esito.

Previsioni? Gli avvocati non ne fanno. Giudicano meno severa del previsto la requisitoria del P.M. Tornano ad assicurarmi con particolare cura che il presidente colonnello Karapanos ha correttamente condotto il processo e non ha mai creato difficoltà alla difesa: se ciò fosse accaduto, mi dice con enfasi uno di essi, avrei immediatamente abbandonato per protesta questo banco. Mi assicurano che gli imputati hanno pronunciato le loro deposizioni in assoluta libertà: alcuni hanno vigorosamente riaffermato le loro convinzioni comuniste, altri hanno parlato delle torture subite, senza provocare reazioni da parte del presidente o da parte dei giudici. Ma se la forma è stata dunque rispettata, torniamo a chiederci, perchè questa sinistra atmosfera di mistero che avvolge il processo?

Le pene più severe, i due ergastoli, il pubblico accusatore li ha chiesti per coloro che egli considera i capi della organizzazione che avrebbe progettato un attentato durante l'apertura della fiera di Salonicco, i compagni Moskos e Veros. Nessuno può dire se la corte marziale giudicherà sufficiente questa pena. La legge 509 che contro i due compagni come contro gli altri imputati è stata invocata, non esclude la condanna suprema.

Giuseppe Conato

L'URSS esprime profondo allarme

MOSCA, 23.

Riferendosi alle condanne pronunciate ieri dal tribunale ateniese contro nove persone accusate di aver fatto parte del « fronte patriottico », una dichiarazione del ministero degli affari esteri dell'URSS esprime oggi « profondo allarme » per le persecuzioni dei patrioti greci.

Le azioni delle autorità greche, afferma il documento sovietico, non hanno alcuna giustificazione e provocano l'indignazione del popolo sovietico.

Il popolo sovietico, prosegue la dichiarazione, è allarmato per la illegalità e l'arbitrio vigenti attualmente in Grecia, per lo spregio dei più elementari diritti umani, per la violazione delle norme universalmente riconosciute e sancite dalla dichiarazione sui diritti dell'uomo, che reca tra l'altro la firma dei dirigenti di Atene. Dopo aver sottolineato che l'indignazione mondiale per quanto avviene in Grecia è condivisa dal governo di Mosca, la dichiarazione sovietica sostiene che quest'ultimo, senza avere alcuna intenzione di interferire negli affari interni della Grecia, auspica che le autorità di Atene si astengano da qualsiasi azione che ponga in pericolo la vita dei democratici

Il documento governativo di Mosca termina: l'azione sovietica è dettata da principi umanitari ed è determinata dal desiderio, che trova origine nell'amicizia sovietica per la Grecia e per il popolo greco, che nulla oscuri i rapporti tra i due Stati e i due popoli. A Mosca sussiste la speranza che la dichiarazione troverà « corretta interpretazione » da parte del governo di Atene.

Nuovo accordo tecnico-scientifico fra Italia e Polonia

VARSAVIA, 23

Un protocollo italo-polacco per la cooperazione tecnica e scientifica fra i due paesi è stato firmato oggi a Varsavia. Il documento rientra nell'ambito dell'accordo pluriennale del novembre 1960 che disciplinava questa materia.

Erano presenti da parte polacca, il vice presidente del Comitato per la cooperazione economica con l'estero, ministro Olszewski, e, da parte italiana, il sottosegretario agli Affari esteri, on. Mario Zagari, come pure l'ambasciatore d'Italia Enrico Aillaud.

L'on Zagari ha sottolineato la importanza che nell'ambito dei rapporti esistenti tra l'Italia e la Polonia, riveste la collaborazione nel settore tecnico e scientifico. « Tale collaborazione — ha detto Zagari — si è concretamente manifestata, in questi ultimi anni, in una vasta gamma di realizzazioni a beneficio di un sempre più favorevole sviluppo delle relazioni italo-polacche ».

Al posto di Boeing e Caravelle

Jet sovietici noleggiati per linee Air France

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23

L'IL 62, il quadrigetto sovietico entrato da poco in servizio su numerose linee internazionali (e che proprio ieri ha attraversato l'Atlantico portando a New York una delegazione dell'Aeroflot che avrà incontri coi dirigenti delle grandi compagnie americane) è stato preso in affitto dall'Air France per la linea Parigi-Mosca sinora servita dai Boeing e dai Caravelle.

Per la prima volta, un aereo di costruzione sovietica porterà così la bandiera di un paese dell'occidente europeo

L'episodio non potrà non destare il massimo interesse nel mondo delle compagnie aeronautiche: l'Air France — che aveva pensato di collaborare con l'Aeroflot già nel 1958 quando venne firmato l'accordo per due voli settimanali Mosca-Parigi diventati successivamente cinque — è stata infatti la prima compagnia occidentale a valutare la possibilità e la convenienza di una collaborazione nel campo aeronautico con la Unione Sovietica, superando la artificiosa barriera posta da chi ha fatto di tutto, e fino ad ora con una certa fortuna, per impedire l'ingresso dell'URSS nel mercato mondiale

a. g.